



**A teatro** • Mario Martone porta in scena al Carignano il capolavoro di Bizet, testo rimodellato da Enzo Moscato con Iaia Forte corpo e voce, trasportandola nella città campana

# Tormentata **Carmen** tra i vicoli di Napoli

*Ispirato più alla novella originaria di Merimée, lo spettacolo vede la decisiva partecipazione dell'Orchestra di Piazza Vittorio*

Gianfranco Capitta

TORINO

**S**e qualcuno poteva arrivare con qualche dubbio alla *Carmen* annunciata da Mario Martone allo stabile torinese di cui è direttore, si è dovuto ricredere. Nonostante la recente edizione dell'opera di Bizet firmata Emma Dante alla Scala, e quella storica di Peter Brook tanto amata anche dal pubblico italiano, quella in scena al Carignano (fino al 15 marzo, poi a Roma per un mese circa), costituisce uno spettacolo coinvolgente e indimenticabile. Ispirata più al racconto originario di Merimée che non alla partitura del musicista francese, ha dei punti di forza innanzitutto nel testo riscritto e rimodellato da Enzo Moscato sulla sua Napoli, come si capisce subito ad apertura di sipario dall'echeggiare delle onde, quando notoriamente il mare non bagna Siviglia. E ancora c'è la decisiva partecipazione alla drammaturgia della fantastica Orchestra multietnica di piazza Vittorio diretta da Mario Tronco, i cui musicisti sono pronti in ogni momento a spostarsi dalla buca al palcoscenico e prendere parte attiva al racconto. E poi, elemento primario, ci sono gli attori, tutto l'ensemble, coeso e in grado di cantare, parlare, ballare, e di commuovere e divertire.

D'altra parte, la sostituzione di Siviglia con Napoli non è un puro artificio di ambientazione o scenografia, ma una sostanziale assunzione della città campana a protagonista: è la città ad essere sacra e prostituta, innamorata e traditrice. Napoli come *Carmen* e quindi come Iaia Forte, protagonista assoluta tra fremiti e colpi d'anca, creatura fascinosa di ingenuità, perdizio-

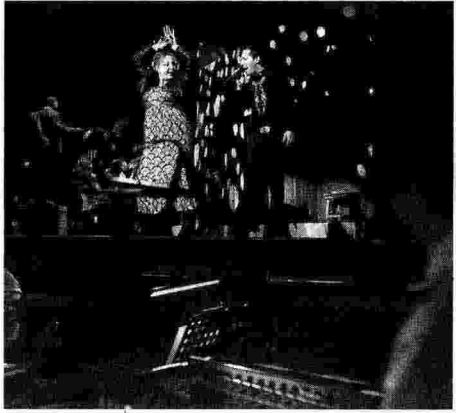
ne, e di giocosa, carnale infedeltà. Come lei, anche Napoli sembra non avere morale, e Martone può giocare a colpo sicuro l'esperienza vissuta con i gloriosi *Dieci comandamenti*, per evocare fascino e crudeltà di Raffaele Viviani, che di questa *Carmen* diviene un *progenitore* sicuro, così come ascendenza diretta ne è la sceneggiata...

Tutto nello spettacolo risponde alla crudezza della novella di Merimée, eppure tutto è originale creazione su Napoli, che nel corpo, voce e spregiudicatezza di Iaia Forte trasforma davvero quella esotica eroina ottocentesca in un personaggio familiare e inquietante, né *virago* né «strega», ma riesce anzi a farci commuovere sulla sua «femminilità» e identità, di cui spalanca con apparente incoscienza gli orrori. Fin quasi a esibirli con orgoglio, anche se tutti siamo pronti a giustificarla come «debolezza». E quell'ambiguità tra il personaggio di *Carmen* e la città di Napoli, è un elemento fortissimo e avvincente per lo spettatore come per gli altri personaggi: i vizi potrebbero facilmente rovesciarsi in virtù, mentre queste si rivelano salvifiche e patetiche insieme, quasi che la regia ci volesse tener sospesi: non sul limite della morale, quanto piuttosto sui magici sortilegi cui il palcoscenico può indurre, a pieno titolo.

Mario Martone somma per questa sua nuova produzione (che davvero potrebbe girare per anni in Italia, e ancor più all'estero) la maestria ormai accumulata e riconosciuta sui palcoscenici lirici e soprattutto al cinema. Senza forzature, in uno spettacolo che non dura neanche un'ora e mezza, egli riesce a far scorrere un rullo «interiore», ora soave ora stridulo, che può riguardare, per qualche aspetto, ciascuno degli spettatori.

*Carmen c'est moi*, e con una tenerezza che non dissimula la mano sicura, la regia accarezza quella donna letteralmente fatale, e tutte le figure che le stanno intorno, inventando per ognuna, sulle tracce della scrittura di Moscato, caratteri drammaturgici che ne fanno conoscere e approfondire l'esistenza. I due uomini amati (e portati alla rovina) da *Carmen* sono Cosè, italianizzato nella pronuncia da provincia veneta da Roberto De Francesco, che dà alle vibrazioni amorose del soldatino di Bizet una nuova identità, fatta di umiliazioni da caserma e da radici estirpate e mal riposte nella donna che ama. Mentre il torero Escamillo si trasforma in O' Torero, l'attore nordafricano Houcine Ataa, che si porta dentro echi di Carosone. E ancora, tra i tanti che animano i vicoli dei Quartieri come la fabbrica (che ha preso il posto della tabaccheria) o il bordello di cui Carmen si fa orgogliosa proprietaria e animatrice, vanno ricordati almeno Giovanni Ludeno, perfetto e divertito nell'evocare ufficiali strafottenti o clienti infoiati, e Anna Redi, scatenata lei ma anche attrice dei movimenti coreografici degli altri che rendono l'opera un vero musical. Cui danno spessore anche la scena di Sergio Tramonti e i bei costumi di Ursula Patzak.

E a questo punto il discorso torna alla meravigliosa orchestra di Piazza Vittorio. Tecnicamente inappuntabili, i musicisti che saltano in palcoscenico per dare voce a un personaggio o per spostare una scena, sono un terreno di comunicazione fortissimo tra questa e il pubblico. E per loro, tra virtuosismi e strizzate d'occhio, sta la bella partitura che Mario Tronco ha rielaborato a partire da Bizet. Senza risparmiarsi agganci col patrimonio partenopeo, e affondi pop, che aumentano se possibile la commozione e le risate.



IAIA FORTE E  
HOUCINE  
ATAA/FOTO DI  
MARIO SPADA.  
SOTTO «LUCIO  
SILLA»/FOTO  
BRESCIA/AMIS  
ANO - TEATRO  
ALLA SCALA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691